

perchè l'assegnazione è fatta particolarmente per ciascun lavoro quando sia compiuto o liquidato fra quei soli operai che presero parte. Difatti lo statuto di quella società dispone che il 50 per cento degli utili sia ripartito fra i soci ordinari, i quali abbiano partecipato alla produzione in proporzione dell'opera effettivamente prestata, ossia ai valori pagati, il 50 per cento vada ad aumentare il fondo di riserva e il 15 per cento a costituire il fondo pel soccorso in caso di infortunio fino a raggiungere il capitale di L. 20000; dopo di che si accresce la percentuale ai soci; finalmente il 5 per cento rimane a disposizione del Consiglio di amministrazione.

Lievemente modificato questo sistema è seguito dalle società che sugli utili liquidati per ciascun lavoro prelevano una parte e la assegnano agli operai che lo compirono, in ragione dei salari, mandando l'altra parte in conto degli « utili generali » i quali si ripartiscono in fine d'anno fra il fondo di riserva, il fondo di previdenza e le azioni; e non più ai lavoratori perchè essi hanno già avuto la loro parte.

Parecchie società, sull'esempio dell'Associazione generale fra i braccianti di Ravenna, dividono gli utili in parti uguali fra tutti i soci. Non fa differenza se i singoli soci abbiano lavorato per conto della società tutto l'anno o soltanto alcuni mesi e giorni, o non vi abbiano lavorato mai. Sugli utili, ciascun socio iscritto ha diritto ad una parte che è uguale per tutti. Sono numerose quelle società che dividono tutti gli utili in proporzione delle azioni ciò che torna lo stesso come dividerli per capi, quando il socio non può possedere che una azione. Ma i soci non operai (onorari, straordinari, benemeriti, ecc.) non concorrono alla ripartizione degli utili, o al più hanno diritto soltanto all'interesse sul capitale versato.

Pochissime società, e fra esse quella importante dei minatori di Milano, mentre non distinguono fra soci lavoratori e soci apportatori di capitali assegnano alle azioni la totalità degli utili, detratta una quota per la riserva e per il fondo di vecchiaia e d'invalidità al lavoro. Poichè è lasciata libertà ai singoli soci di firmare entro i limiti stabiliti dal Codice di commercio quante azioni vogliono il carattere cooperativo dell'impresa diviene meno spiccato.

In generale sembra doversi concludere: 1° che le società avendo bisogno di trovare a credito un capitale d'esercizio, perchè è scarso quello fornito dai soci, economizzano sulla distribuzione degli utili per accumulare riserve, per le quali non essendo prescritto nessun investimento speciale servono come fondo di esercizio e in particolare offrono i mezzi di prestare cauzione negli appalti di lavori pubblici. Sovente anzi è vietato dagli statuti qualunque distribuzione di utili per un certo numero di anni fino a tanto che il fondo di riserva non abbia raggiunto un determinato importo; 2° Per quella parte di utili che si distribuiscono le predilezioni sono piuttosto a favore del lavoro, mentre il capitale, dove lavoro e capitale siano disgiunti ed ammessi a partecipare agli utili con norme particolari, o non ha alcun diritto o al più riceve l'interesse nella misura legale.

Quanto al modo di retribuzione degli operai si seguono due metodi: quello delle mercedi fisse e quello dei cottimi. L'associazione generale degli operai braccianti di Ravenna, mediante il suo co-

mitato tecnico determina per ogni lavoro il prezzo dovuto agli operai in base ad una riduzione del 10 per cento sul prezzo pel quale essa medesima si è fatta assuntrice, e molte altre società ne seguono l'esempio. In quelle società nelle quali gli operai son sempre retribuiti a salario, questo viene stabilito dal comitato tecnico per classi di operai e per qualità di lavoro; entro una data classe e per una data qualità di lavoro, i salari sono eguali per tutti.

Queste società oggi non hanno più un carattere di precarietà, non si formano in vista di determinate opere da eseguirsi, nè si disciolgono ad opera compiuta; ma non sono neppure tali che i soci possano spendere in esse tutta la loro attività ed a cui possano affidarsi completamente per la loro esistenza economica. Costituitesi, nella grande maggioranza, allo scopo di provvedere la mano d'opera per l'esecuzione di lavori pubblici, allorchando questi avevano preso uno straordinario sviluppo, sono costrette all'inazione quando cessino o rallentino gli appalti dello Stato, delle Provincie e dei Comuni. Questa osservazione riguarda particolarmente le società di braccianti i quali trovano impiego prima di tutto nell'agricoltura e solo in occasione di opere pubbliche si applicano nella forma e coi metodi della cooperazione per eliminare l'appaltatore.

Le società di muratori, scalpellini, marmisti, ecc. hanno maggior solidità di organizzazione ed una più intima comunione di intenti e di sforzi. Per essi il metodo cooperativo di produzione non deve essere occasionale, ma continuo e permanente; essi non dovrebbero essere occupati da un imprenditore all'infuori dell'associazione. Non è impedito ai soci di accettare lavoro da altri che ne faccia richiesta, ma è loro vietato di concorrere ad appalti e di assumere lavoro per conto proprio. L'intento è per queste arti, meno difficile a raggiungersi in grazia di un certo equilibrio, che si viene facendo sul mercato fra la domanda e l'offerta di lavoro. Durante gli ultimi anni di scarsa domanda si faceva fronte alle difficoltà riducendo l'orario delle giornate. Così non offrendosi lavoro per tutti erano tutti nondimeno occupati, ma ad orario ed a guadagno ridotto.

Dal 1889 a tutto il 1894, secondo notizie comunicate dalla Ragioneria Generale dello Stato, l'ammontare complessivo degli appalti concessi alle Società cooperative di lavoro fra braccianti, muratori ed affini fu di 11,180,291 lire. Le cifre complessive degli appalti concessi in ciascun anno sono le seguenti:

| Anno | N. degli appalti | Ammontare dei lavori appaltati | N. delle Società alle quali i lavori furono concessi |
|-----------|------------------|--------------------------------|--|
| 1889.... | 27 | 560,085 | 14 |
| 1890.... | 155 | 1,621,043 | 63 |
| 1891.... | 117 | 1,635,336 | 48 |
| 1892.... | 101 | 1,718,471 | 58 |
| 1893.... | 163 | 2,278,821 | 69 |
| 1894.... | 126 | 1,469,485 | 59 |
| Totale... | 689 | 11,180,291 | 146 |

Sebbene non sia stata fatta alcuna classificazione della natura delle opere, si arguisce dalla qualità delle società assuntrici che si tratta per lo più di lavori idraulici e stradali. Le cooperative ebbero maggior lavoro che altrove nelle provincie di Padova, Ravenna, Rovigo, Mantova, Roma, Verona, Modena e Forlì.